



Diaz

Non pulire questo sangue

Regia:	Daniele Vicari
Sceneggiatura:	Daniele Vicari, Laura Paolucci
Fotografia:	Gherardo Gossi
Montaggio:	Benni Atria
Musica:	Teho Teardo
Scenografia:	Beth Mickle
Interpreti:	Elio Germano (<i>Luca Gualtieri</i>), Claudio Santamaria (<i>Max Flamini</i>), Rolando Ravello (<i>Rodolfo Serpieri</i>), Alessandro Roja (<i>Agente Cerone</i>), Monica Birladeanu (<i>Constantine</i>), Davide Iacopini (<i>Marco</i>), Ralph Amoussu (<i>Etienne</i>)
Produzione:	Fandango, La Pacte, Mandragora Movies
Distribuzione:	Fandango
Durata:	127 min
Origine:	Francia, Italia, Romania, 2012

Regista

Nato a Rieti nel 1967, Daniele Vicari si laurea in Storia e Critica del Cinema presso l'Università La Sapienza di Roma. A partire dal 1990 collabora, come critico cinematografico, alla rivista Cinema Nuovo. Il suo esordio dietro alla macchina da presa avviene a metà degli anni '90, quando dirige *Il Nuovo*, cortometraggio girato in 16 mm. Sin dall'inizio della sua carriera da regista, Vicari mostra uno spiccato interesse verso i documentari di impegno socio-politico, prova ne sono l'opera *Partigiani* (1997), girata insieme a Davide Ferrario, Guido Chiesa, Antonio Leotti e Marco Simon Puccioni, e i cortometraggi *Comunisti*, *Uomini e Lupi*, *Bajram* e *Sesso marmitte e videogames* (tutti realizzati nel 1998). Nel 1999 il regista dirige il corto *Morto che parla*, dedicato all'attore Mario Cipriani, grande amico di Pasolini e protagonista nel film *La Ricotta*.

Nel 2002 Vicari realizza il suo primo lungometraggio *Velocità Massima*, che parteciperà in concorso alla 59° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e, grazie al quale, vincerà il David di Donatello per la miglior regia d'esordio. Del 2005 è *L'Orizzonte degli eventi*, con il quale partecipa al Festival di Cannes nella sezione Semaine de la Critique. Nel 2006 il regista torna alla sua passione originaria -il documentario- con l'opera *Il mio paese*. Dopo aver trasposto su pellicola il romanzo di Carofiglio *Il passato è una terra straniera*, nel 2012 presenta al Festival di Berlino *Diaz – Non pulire questo sangue* che vince il Premio del Pubblico. Nello stesso anno presenta alla Mostra del Cinema di Venezia *La nave dolce*, con il quale si aggiudica il premio Pasinetti.

Parallelamente alla carriera registica, Vicari ha continuato ad occuparsi di linguaggio cinematografico in veste di critico e studioso, realizzando il saggio *L'alfabeto dello sguardo – Capire il linguaggio audiovisivo* (2005).

Film

20 Luglio 2001, G8 di Genova, migliaia di persone si ritrovano per manifestare ed esprimere il proprio dissenso. Tra queste c'è anche Luca, giornalista del "Gazzettino di Bologna", arrivato in città per comprendere e raccontare ciò che sta accadendo. Ci sono Alma e Marco che, come manifestanti e organizzatori del social forum, dopo i primi scontri con la polizia, sono alla ricerca dei dispersi. C'è Anselmo, un anziano iscritto al sindacato e c'è Nick arrivato in città per assistere al seminario dell'economista Susan George. C'è anche Max, vicequestore aggiunto, incaricato, insieme a molti altri colleghi, di mantenere l'ordine a Genova. Tutte queste persone si ritrovano, la notte del 21 luglio 2001 nella scuola Diaz, dove viene scritta una delle pagine più buie della storia del nostro paese: 93 arresti e 87 feriti. Le violenze non si concludono all'interno della scuola-dormitorio, ma proseguono nella caserma carcere di Bolzaneto, dove molti dei detenuti vengono torturati dalle forze dell'ordine. Il processo che si tiene negli anni successivi si conclude con più di 70 condanne a carico delle forze dell'ordine per i terribili fatti di Genova.

Vicari ritorna alle origini proponendo un film di denuncia civile estremamente crudo e diretto. Un film corale (senza un vero protagonista), capace di intrecciare, tristemente, percorsi e motivazioni differenti. Un film che, per ammissione dello stesso autore, sceglie un punto di vista equidistante sia dalle istanze "giustificatorie" sostenute dal coisp -sigla sindacale della Polizia di Stato, sia dall'approccio politico e "politicista" di chi vorrebbe dimostrare che le violenze di Genova intendevano reprimere le idee.

Vicari sceglie di mettersi dalla parte delle persone e di raccontare ciò che è successo ad un gruppo di individui che, quasi per caso, si sono trovati ad essere i protagonisti di una delle vicende più tristi e preoccupanti della storia del nostro Paese. In quest'ottica, il regista tralascia volutamente di analizzare il contesto politico e sociale in cui i fatti si svolgono: *"Raccontando solo i fatti della Diaz e di Bolzaneto, ho pensato di poter andare in profondità rispetto al modo in cui le persone che erano lì dentro sono state massacrate. Perché ... mostrando quelle azioni, che avevano un intento mostruosamente denigratorio nei confronti della dignità delle persone, si trovano tutte le motivazioni politiche, ideologiche e anche sociali che ci possono aiutare a comprendere o, quantomeno, a farci fare delle domande radicali, perché non è più il tempo di farsi delle domande superficiali"* (www.ilcorsaro.info).

La realizzazione dell'opera ha subito un ritardo di circa un anno per mancanza di fondi e per la precisa volontà dello Stato di non sostenere un film che ricorda tali avvenimenti. Procacci, il produttore, ha comunque sostenuto con decisione il progetto e, alla fine, un piccolo finanziamento è arrivato anche dal Mibac – Ministero dello spettacolo. Un segnale fondamentale, quest'ultimo, perché la necessità di non dimenticare è l'unico strumento in grado di scongiurare il ripetersi dei fatti di quella notte. La notte della Repubblica.

A cura di Alberto Celin